

## EMERGENZA CRIMINALITÀ

La pastora valdese: «La giustizia colpisce i colpevoli, non cerca capri espiatori»  
Il cappellano: «Caino ha sbagliato, anche noi»

Fuori uno stesso gruppetto fischia Amato e applaude Fini. Veltroni esce da un ingresso laterale: «Fermezza, non odio»

## «Vogliamo giustizia, non intolleranza»

I funerali di Giovanna, dall'altare parole civili. Fuori dalla chiesa isolate contestazioni ai politici

di Mariagrazia Gerina / Roma

**CHI HA SBAGLIATO** «Caino ha sbagliato, ma anche noi stiamo sbagliando fratelli», tuona con voce pacata il cappellano della Marina, Patrizio Benvenuti. Non cerca parole carezzevoli per salutare

Giovanna Reggiani, aggredita e uccisa martedì notte a Roma da un romeno mentre rientrava a casa. E attraverso le sue parole anche Caino-Mailat e Caino-che-siamo-tutti-noi fa il suo ingresso nella chiesa di Cristo Re, circondato di rispettoso silenzio. «La giustizia colpisce i colpevoli, non cerca capri espiatori», predica la pastora valdese Maria Bonafede, misurando le frasi che possano fermare l'odio e ricondurre la collettività alla ragione prima ancora che alla fede. È quella la prima preoccupazione. «Dobbiamo resistere al male con le armi della pace e della mitezza che erano quelle della nostra sorella, la dobbiamo ricordare rendendo umana la vita degli uomini e delle donne che vivono sotto questo cielo comune», esorta il pastore Antonio Adamo. E poi, certo, tutti e tre a turno confortano Giovanni, il capitano di vascello Giovanni Gumiero, che mentre accompagna la bara di legno chiaro nella chiesa stringe in mano una rosa rossa come ha tenuto stretta fino all'ultimo la vita di sua moglie, spazzata via a 47 anni da un gesto feroce e terribile. «Non è giusto, non è giusto», dice a fior di labbra quando i colleghi con le lacrime agli occhi lo abbracciano. Giovanna era «una persona mite, riservata, attenta agli altri», così la ricordano gli amici. Una comunità composita, che mescola divise della Marina e fedeli valdesi come

«Dobbiamo resistere al male con le armi della pace, che erano quelle di Giovanna»

cupava della formazione dei bambini. Nei banchi a destra, i familiari: papà Mario che si asciuga il viso con un fazzoletto stracciato dalle lacrime, mamma Francesca, stretta nella compostezza del suo dolore, il fratello Luca, le sorelle Paola e Maddalena. A sinistra, le autorità, i politici: il sindaco Veltroni, Piero Marrazzo, in seconda fila, poco

più in là Alemanno, il ministro Amato, accanto al capo di stato maggiore della Difesa Di Paola, il prefetto Mosca e poi Casini, Fini, Cicchitto, che prima della cerimonia vanno a stringere la mano ai parenti. Accanto a loro Roberta Pinotti, presidente della Commissione Difesa in senato. Giovanni entra per ultimo, lascia

la rosa rossa sulla bara, si siede, cerca la mano di suo suocero che è seduto all'altro estremo del banco, la stringe forte, come a rinsaldare l'affetto spezzato dalla violenza. Tutto ciò che è accaduto e sta accadendo ancora dopo l'assassinio di Giovanna sotto la volta di Cristo Re perde l'urgenza della cronaca e acquista un'altra urgenza nella pre-

dica di valdesi e cattolici, che si alternano nel rito misto scelto per rispecchiare la doppia fede dei due coniugi. «Giovanna non è morta naturalmente, siamo qui per condividere il dolore per la violenza con cui si è consumata la sua morte», dice la pastora Bonafede, che invoca il «tempo della giustizia», ma anche «quello per ragionare»:

«Sentiamo il rischio che un gesto squalifichi un'intera comunità, che il dolore sia utilizzato per promuovere campagne di discriminazione, di intolleranza, di odio, come è già avvenuto nei confronti degli immigrati», spiega. È questo quello che, con una sola voce, i pastori di anime hanno da dire: «Vogliamo la giustizia austera, non l'intolleranza foriera di tensioni pericolose, terreno della malapianta della dittatura», ripete il cappellano. Prima di lasciare la chiesa, toccano la bara, senza benedizioni solenni, perché così prevede la religione valdese.

Le loro parole per un attimo compongono la rabbia e sono così forti che sembrano soffocare anche le contestazioni fuori dalla basilica, dove mescolati a parenti ed amici attendono la fine della cerimonia comuni cittadini e sostenitori di An. Qualche voce sparuta invoca «ergastolo» per i colpevoli e «vergogna» e «dimissioni» per i politici. Uscendo dalla Chiesa Amato si prende i fischi dallo stesso gruppetto che applaude Fini. Qualcuno aspetta al varco anche Veltroni, che però lascia la chiesa da un ingresso laterale, dopo aver abbracciato il marito di Giovanna. E più tardi si unisce alle parole pronunciate nella Chiesa: «Giustizia mai vendetta, fermezza mai intolleranza, rigore mai odio».



La folla che ha partecipato alla cerimonia funebre Foto Omniroma

## IL MARITO

## Quella rosa per l'addio: «Non è giusto, non così»

«Non è giusto, non è giusto», sussurra appena mentre i colleghi con la divisa della Marina si avvicinano a lui in lacrime per abbracciarlo. Giovanni Gumiero, il capitano di vascello Giovanni Gumiero, la divisa l'ha lasciata a casa. Indossa un cappotto blu e stringe in mano l'ultima rosa per sua moglie. Quasi a sottolineare la dimensione privata e intima di quel dolore senza fine che cerca l'argine degli affetti - gli abbracci, le strette di mano, le parole amiche - ma anche quello della ragionevolezza perché «noi sappiamo e dobbiamo distinguere le persone, un rom da un rom, un romeno da un rome-

no, un italiano da un altro italiano». Sono queste - racconta il ministro della Difesa Arturo Parisi - le parole che Giovanni Gumiero ha pronunciato dopo il funerale di sua moglie. Parole che riecheggiano lo spirito di compostezza che ieri mattina si respirava nella chiesa di Cristo Re, tra la folla venuta a rendere l'ultimo omaggio a Giovanna Reggiani. «Distinguere le persone», ricercare la «giustizia senza la vendetta», dare un senso al «sacrificio di Giovanna» perché, anche dopo una morte così violenta, dal suo esempio di vita venga un messaggio di «solidarietà e tolleranza».



Il marito Foto Ansa

## IPM

## «Giudizio immediato per l'aggressore»

La procura di Roma chiederà il giudizio immediato per Nicolae Romulus Mailat, il ventiquattrenne romeno accusato dell'omicidio di Giovanna Reggiani. Il procuratore aggiunto Italo Ormanni e il sostituto Maria Bice Barborini solleciteranno il processo con la formula alternativa che consente di arrivare presto al dibattimento non appena ultimati gli accertamenti tecnici e di laboratorio disposti in questi giorni. Gli inquirenti, infatti, sono in attesa dei risultati definitivi degli esami autoptici dai quali si dovrà stabilire se la donna è stata violentata oppure no.

## IL SEGRETARIO DI STATO VATICANO

## Bertone: difendere il valore dell'accoglienza

È necessario «cercare di valorizzare la nostra antica tradizione di accoglienza e nello stesso tempo essere fermi con coloro che si rendono protagonisti di reati o non accettano i criteri di cittadinanza tipici di un Paese democratico e non accettano le regole fondamentali della convivenza». Il segretario di Stato Vaticano, cardinale Tarcisio Bertone, commenta così la questione sicurezza sollevata dall'omicidio di Giovanna Reggiani. «Bisogna distinguere il buon grano dalla zizzania e non fare di ogni erba un fascio», ha detto Bertone a margine di una conferenza presso l'organizzazione degli ex alunni delle sco-

le cattoliche che si è svolta a Roma. Nel corso del suo intervento il porporato ha denunciato l'atto di «vile aggressione» nei confronti della Reggiani, definendola «una donna veramente buona». Bertone ha stigmatizzato gli «atti di violenza» ai quali può arrivare «l'istinto umano» se non è sorretto da Dio. «Assistiamo - ha concluso - allo sfruttamento degli individui e dei popoli e al disagio dei più deboli. C'è un'umanità profondamente scardinata dalla conflittualità che prende forma nella violenza e nel terrorismo, quasi a voler ripetere la tragica esperienza della Torre di Babele».

## Ruspe e poliziotti nei campi nomadi: ma niente espulsioni di massa

Da Milano a Lecce: i prefetti firmano i decreti, ora la parola ai giudici di pace. A Roma demolite le baracche di Tor di Quinto

/ Roma

**LE PRIME 3** a Roma, poi 17 a Genova, poi Milano e Torino. I prefetti stanno esaminando i dossier sui cittadini comunitari che rappresentano un rischio per la sicurezza preparati dalle forze dell'ordine. Non sono espulsioni di massa. In tutta Italia i provvedimenti sono ad oggi una trentina: hanno riguardato per la gran parte romeni. Tra di loro anche le prime donne a Roma e Milano. Le espulsioni avverranno dopo un'attenta valutazione e saranno disposte in modo graduale, anche per non ingolfare la macchina: i soggetti da allontanare andranno infatti prima inviati in Cpt

o nelle stanze di sicurezza delle questure, in attesa della convalida del magistrato; poi accompagnati in aereo a Bucarest, a spese dell'Italia. A Roma, dove si è proceduto all'abbattimento della baraccopoli di Tor di Quinto, il prefetto Carlo Mosca ha firmato le prime tre espulsioni. Tra i destinatari dei provvedimenti, una romena di 26 anni fermata ben otto volte nell'ultimo mese durante servizi anti-prostituzione. Lei ed un ungherese di 33 anni, con precedenti per aggressione e possesso di armi, si trovano ora nel Cpt di Ponte Galeria ed entro 48 ore l'autorità giudiziaria dovrà decidere se convalidare o meno il fermo. L'altro ragazzino dall'espulsione, un romeno fermato più volte per ricettazione di auto rubate e fur-

to, si trova nel carcere di Regina Coeli. A Milano, dopo le quattro espulsioni immediate di venerdì, la polizia ha notificato il provvedimento di espulsione ad altri quattro romeni, che hanno - come prevede il decreto quando non ci sono motivi «imperativi» di pubblica sicurezza - trenta giorni di tempo per lasciare il territorio nazionale. A Torino, il prefetto Goffredo Sottile ha disposto l'espulsione di due romeni di 27 e 23 anni con precedenti per furto e

Dalla Capitale sarà rimpatriata una prostituta fermata otto volte nell'ultimo mese



Una bacheca con messaggi di condoglianza a Bucarest Foto Ap

ricettazione. A Firenze, il prefetto Andrea De Martino ha firmato il decreto per l'allontanamento dal territorio nazionale per due romeni: un diciottenne responsabile di ripetuti furti e rapine ed un trentatreenne per comportamenti che compromettono la tutela della dignità umana. Il prefetto di Genova, Giuseppe Romano, ha firmato 17 decreti di allontanamento nei confronti di altrettanti romeni «per motivi imperativi di pubblica sicurezza». Se ci sarà la convalida da parte di giudice di pace, saranno subito dopo imbarcati su un aereo diretto a Bucarest. A Lecce, infine, un intero nucleo familiare composto da cinque persone sarà espulso ed una sorte analoga toccherà ad un altro romeno condannato per furto.

La denuncia

## LA DENUNCIA

## Su «Gazeta Romanesca»: «Ora aumenterà solo il potere di ricatto dei caporali...»

«I romeni che non per colpa loro lavorano senza contratto sono soggetti a queste nuove misure. Così aumenterà il potere di ricatto dei datori di lavoro nero e dei caporali». È la denuncia di Sorin Cehan, direttore di «Gazeta Romanesca», che sul sito www.stranieriinitalia.it boccia senza mezzi termini il decreto che prevede l'allontanamento dei cittadini comunitari pericolosi per la sicurezza pubblica. «Cominceranno le espulsioni di quelli che commettono reati - anticipa Cehan - e di quelli che non possono dimostrare di avere un reddito legale, senza possibilità di opporsi. E non mancheranno gli abusi. Sui lavoratori irregolari, per esempio. È

un'ironia amara quella cui fa ricorso il direttore della Gazeta: «Poteva forse cominciare prima la cacciata dei romeni. Se l'aggressore di Lamberto Sposini fosse stato romeno. Era un napoletano, ma i giornali avevano già scritto "Sposini aggredito da romeni"». È incominciata invece dopo il crimine orrendo commesso da Romulus Mailat. Tutto era pronto comunque. Mancava solo il via». «La politica deve dare alla gente le risposte che la gente si aspetta - attacca Cehan -. E dopo la campagna stampa contro i "criminali romeni", cosa poteva chiedere la gente? Difficilmente l'etichetta di nemico pubblico numero uno sarà cancellata».